

Testo della 1^a catechesi parrocchiale sulla FORMAZIONE ALLA LITURGIA

* **Liturgia è celebrare ciò che Dio ha fatto per noi:** ci domandiamo se è azione nostra o è azione di Dio. Sospesi tra lo stupore per il Suo invito e la povertà della nostra risposta, entriamo come in punta di piedi in una realtà che ci oltrepassa.

Nella sua lettera *“Desiderio Desideravi”* il papa scrive:

Carissimi fratelli e sorelle, desidero raggiungere tutti per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano (DD 1)

...è anche lo scopo di questa riflessione; non di fare investigazioni teoriche, ma di lasciarci scaldare il cuore sul ‘perché veniamo a Messa’ e sul ‘come celebriamo i riti’, troppe volte presi più dall’abitudine e dalla fretta che dal calore di realizzare un incontro col Signore. Soprattutto dopo l’esperienza della sospensione delle Messe nel tempo della pandemia: per qualcuno il ritorno a Messa è stato spontaneo e un po’ ‘automatico’; per altri una riscoperta, come la conferma di un bisogno di cui non fare a meno; per altri ancora è coinciso purtroppo con un abbandono definitivo, quasi assecondando il pensiero che anche a starne lontani non era cambiato nulla... Tutto questo però è indice di un ‘vecchio modo’ di andare in chiesa: come se fossimo sempre noi a fare qualcosa per Dio, ed invece nella Liturgia è il contrario, è sempre Lui a fare qualcosa per noi. E’ incredibile ma purtroppo ci abituiamo all’enormità di quello che celebriamo. Prendiamo ad esempio il Natale appena passato, l’annuncio dell’incredibile avvenimento dell’Incarnazione; si afferma che Dio è diventato uomo come noi, come fosse una cosa normale che Dio diventi uomo! – quando invece è una notizia enorme tanto da farne un’abitudine! La Liturgia si basa su questa enormità. Quando veniamo qui, è Gesù stesso a colmare questa distanza ripetendoci l’invito che introduce l’ultima cena: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”*. La liturgia dunque parte da un desiderio di Dio, un ‘fuoco’ che rivela il suo grande Amore per noi. E perché ci desidera? Non lo sappiamo, ...ma questo è il suo Amore! L’amore cerca sempre il contatto, la comunione; succede così anche per i nostri ‘piccoli’ amori quotidiani, figurarsi per il suo grande amore!

Tornando alla lettera, scrive il papa: Pietro e Giovanni erano stati mandati da Gesù a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci (DD 2)

* Stava accadendo qualcosa di grande; la storia attendeva quell’ora, di cui gli stessi discepoli vanno ignari ed impreparati. Eppure partecipano a qualcosa che li scavalca. Anche per noi è un po’ così, quasi a dirci che non per questo dobbiamo tirarci indietro. Qualche volta avremo pensato che sarebbe stato bello incontrare Gesù di persona, ‘toccarlo’ e lasciarsi toccare da Lui... La grandezza della Liturgia ci fa questo regalo: ci permette di incontrarlo nell’oggi attraverso l’esperienza dei Sacramenti: sono per noi un dono che va riconosciuto tale e a cui corrispondere con gratitudine. Spesso nella nostra mentalità ciò che è ‘gratuito’ è inteso come ‘regalato’... col rischio però di svalutarlo, come di una cosa di cui ‘ne puoi fare quello che vuoi’. Ogni dono è gratuito per definizione, non obbliga e non chiede di essere contraccambiato, ma presuppone che il ricevente se ne renda conto almeno che è un regalo; magari al momento non lo capisci o ritieni che non ti serve, ma comunque è giusto che tu lo riconosca come dono! Così è anche per i tanti doni di Dio: Lui ci lascia sempre liberi di fronte ad essi ma ci chiede di esserne consapevoli e di guardarli con gratitudine, a prescindere da quale sarà l’uso che ne faremo. Questo vale anche per tutti gli altri doni del Signore: la vita, la provvidenza, il suo amore, il suo perdono, la sua Parola...

Scrive ancora il Papa:

“A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro. Il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, non si potrà saziare finché ogni uomo non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia”. (DD 4)

* Così il suo desiderio è passato dal cuore al dono: *esce dal suo cuore ed entra nell’Eucaristia...*

Quanto siamo stati desiderati per rientrare in quella ‘comunione’ con Lui! Se ci rendessimo conto solo per un istante del suo *‘eterno desiderio per noi’*, il nostro rapporto con Lui cambierebbe! E’ lo stupore che ci manca, per lasciarsi sempre sorprendere, e che non scatta automaticamente ogni volta....

Quanto conta questo ‘stupore’? Lo stupore è un elemento essenziale per ogni azione liturgica. A tal proposito, è utile ricordare la leggenda sulla conversione della Russia al cristianesimo: gli inviati del principe Vladimir di Kiev – così narra la leggenda –, dopo aver assistito ad una solenne liturgia nella basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, tornarono e riferirono al principe il loro **stupore**, il fascino provato, nell’essere come sospesi fra cielo e terra e nell’aver **intuito la presenza di Dio**. Da questo stupore, non da ragionamenti o da argomentazioni filosofiche, prese avvio il passaggio dei popoli russi al cristianesimo. Vogliamo anche noi lasciarci scaldare il cuore? Come stiamo partecipando alla Liturgia? E’ espressione di Dio o totalmente ‘invenzione’ di uomini?

Perciò la Liturgia appartiene profondamente al “mistero della fede”: è essenzialmente ‘sua’, non nostra, non possiamo disporne come ci pare. A volte siamo troppo preoccupati di vedere in essa la proiezione dei nostri sentimenti, o la trasmissione di contenuti o l’edificazione della comunità, col rischio di ridurla ‘secondo la nostra misura’. Il fulcro della liturgia cristiana è rivolto a Dio: è partecipare alla Sua azione, è gustare **quello che Lui ha fatto per noi**, è ringraziare, gioire, lodare! Andare a Messa è rispondere a questo invito. In poche parole, non sono io a fare il passo verso di Lui (anche se sembra) ma è Lui a fare il passo verso di me. Dunque non solo l’attuazione di un precetto da assolvere, ma il piacere di stare con Lui e di corrispondere al suo invito.

Conclude il Papa:

Ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata in quell’ultima Cena. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell’Agnello* (Ap 19,9). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l’invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita. (DD 5).

Così diventiamo corresponsabili del suo desiderio di averci tra i suoi invitati, e di vedere gli altri come ‘parte’ di questo desiderio.